



Con il numero 235 del mese di dicembre 2018, dopo 24 anni di esistenza, ha cessato la sua pubblicazione **il giornale italiano**.

La motivazione dell'arresto della pubblicazione è stata comunicata agli abbonati, alle Associazioni, alle Agenzie e alle autorità, nel corso del mese di gennaio 2019. La comunicazione si terminava con l'augurio « *che nell'ambito del CAIG qualcuno voglia riprendere e continuare questa bellissima esperienza* ».

Oggi a 20 mesi dopo l'uscita dell'ultimo numero del **il giornale italiano**, diverse volontà si sono espresse per riprendere la pubblicazione del giornale con la ferma intenzione di continuare l'esperienza.

Questo numero è il frutto di un costante impegno del segretario del CAIG a reperire persone che si sono prestate a scrivere articoli di grande interesse con la promessa che questa disponibilità a fornire testi redazionali per la continuità della pubblicazione del **il giornale italiano**.

Nella prossima assemblea generale del CAIG, che si terrà nel corrente del mese di ottobre, ritardata di diversi mesi a causa del coronavirus, verrà eletta una nuova segreteria e la composizione di un comitato di redazione per il **il giornale italiano**. Buona lettura e arrisentirci presto.

Segreteria del CAIG

In questo numero:

- Pag. 1 - *L'impossibile voto all'estero*
- Pag. 2 - *Referendum: 11 motivi per il SI e il NO*
- Pag. 4 - *Referendum: presa di posizione*
- Pag. 5 - *Lettera al Presidente Mattarella*
- Pag. 6 - *Iniziativa UDC: libera circolazione*
- Pag. 8 - *Migrazioni e mobilità*
- Pag. 9 - *Viaggio nel cuore dell'Europa*
- Pag. 10 - *Emergenza COVID*
- Pag. 11 - *Si pecca per atti*
- Pag. 12 - *« Apostasy Day »*
- Pag. 13 - *A Fabriano si licenzia*
- Pag. 14 - *Una montagna di macerie*
- Pag. 15 - *Ricordare Mattmark*
- Pag. 16 - *CAE, scuola italiana*

A pagina 16 il messaggio del coordinatore del CAIG
Salvino Testa



L'impossibile voto all'estero

Referendum. *Per il Covid-19, consolati chiusi e uffici postali fuori gioco. Sono 4,6 i milioni di italiani nel mondo che avrebbero diritto a votare a settembre, molti non potranno farlo. E c'è chi ha già ricevuto due volte le schede*

Votare o rinviare è un quesito inutile, una gaffe da comitato tecnico: certo che si vota il 20 e 21 settembre, ormai. Anche se si vota in stato di emergenza, perché il governo lo ha prorogato dopo che aveva deciso di tenere le elezioni (regionali, amministrative, suppletive e il referendum) a settembre proprio per non rischiare di arrivare all'autunno in una situazione di emergenza. Andremo ai seggi, voteremo, faremo attenzione. Qui in Italia. E all'estero?

Già, perché votano anche gli italiani all'estero, anche se qualche volta lo dimentichiamo – ma qualche altra volta no, nel 2016 la sottosegretaria Boschi volò a Buenos Aires in veste ufficiale a fare campagna per il sì. Giusta o sbagliata che sia la legge (dubbio che non c'è sulle modalità operative: sono sicuramente sbagliate e insicure), ci sono 4,6 milioni di elettori italiani all'estero e hanno diritto a votare per il referendum – molti di loro anche per le regionali e le altre elezioni. Ma non potranno farlo, perché vivono in paesi dove il Covid-19 continua a fare vittime come da noi in primavera. Il Lockdown paralizza quei paesi e – quel che più conta in questo caso – i nostri consolati. Che non possono stare dietro alle operazioni previste dalla legge italiana: in questi giorni dovrebbero provvedere alla stampa delle schede e alla preparazione dei plichi, che dovrebbero arrivare per posta raccomandata alle case degli italiani iscritti all'Aire entro il 6 settembre. Niente di tutto questo può accadere regolarmente. Gli uffici consolari sono chiusi, come a Buenos Aires dove vivono circa 400mila connazionali iscritti all'Aire. Più di un dipendente è risultato positivo, imponendo la serrata, del resto generalizzata in Argentina da ormai molti mesi. Episodi di chiusura obbligatoria hanno riguardato anche i consolati di Maracaibo in Venezuela, di Manila nelle Filippine e di Nizza in Francia. Il Consiglio generale degli italiani all'estero denuncia casi di consolati chiusi per positività in 16 nazioni, dall'Albania agli Stati Uniti, dal Brasile alla Colombia. C'è una lettera nella quale si porta a conoscenza del problema il presidente della Repubblica Mattarella ed è annunciata un'interrogazione parlamentare (*leggi la lettera a pagina 5*).

(segue a pagina 15)

IL REFERENDUM in 11 motivi: sì, no e soprattutto, perché votare?

Di marina, Maria Grazia Giordano Paperi, Paolo B e Max Keefe

Manca poco più di un mese al referendum. Molti sono oltremodo convinti del da farsi, spesso perché **il tema referendario si è trasformato in diatriba politica**. Il sì o il no sono divenuti bandiere pro o contro Matteo Renzi.

Secondo me la Costituzione dovrebbe essere giudicata, modificata, ammendata da costituzionalisti, giuristi, non chiedendo un sì o un no al popolo sovrano. Però tocca a noi votare e siccome non vorrei prendere una decisione basandomi sulle antipatie o simpatie per Renzi, per Grillo, per Brunetta e altri ameni personaggi, ho pensato di chiedere ad alcuni amici cosa comportino il sì o il no, senza che venissero citati nel discorso il Movimento 5 Stelle o Il presidente del consiglio. In verità è difficile separare l'attualità dalla scelta per il referendum.

Allora come prendere una decisione? Innanzitutto capendo cosa chiede il quesito referendario che così recita:

«Approvate il testo della legge costituzionale concernente “disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione”, approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016?»

Personalmente posso capire cosa sia il CNEL, **Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, cioè un organo di rilievo costituzionale, previsto dall'articolo 99 della Costituzione, istituito con legge n. 33 del 5 gennaio 1957. Le materie di sua competenza sono la legislazione economica e sociale. È un organo consultivo del Governo, delle Camere e delle Regioni, e ha diritto all'iniziativa legislativa, limitatamente alle materie di propria competenza.** (Wikipedia)

O anche **Il Titolo V.**

“Il Titolo V è quella parte della Costituzione italiana in cui vengono “disegnate” le autonomie locali: comuni, province e regioni. L'attuale struttura delle regioni deriva da una serie di riforme del Titolo V cominciate negli anni Settanta e terminata con la riforma del 2001 (approvata con una maggioranza di centrosinistra e poi confermata da un referendum). Lo scopo di tutte queste riforme, compresa quella del 2001, era dare allo Stato italiano una fisionomia più “federalista”, nella quale i centri di spesa e di decisione si sarebbero spostati dai livelli più alti, lo Stato centrale, a quelli più locali, “avvicinandosi” così ai cittadini.” (Il Post)

Quello che non mi è chiaro se sia meglio sopprimere il CNEL e cosa succede poi. E anche in che senso è stato revisionato il Titolo V? E soprattutto, perché chiedere alle persone come me, se approvare o meno quanto già deciso dal parlamento e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale?

Fortunatamente sull'Undici sono ben rappresentate entrambe le posizioni e anche le istituzioni.

Per questo vi raccontiamo il referendum in 11 motivi:

5 per il no

5 per il sì

1, il più importante sul perché andare a votare a prescindere.



5 MOTIVI PER VOTARE NO: secondo Maria Grazia Giordano.

La Costituzione è l'atto normativo che pone e definisce le fondamenta dell'architettura democratica di una nazione, fissa la natura, la forma, la struttura, l'attività e le regole imprescindibili di un'organizzazione. La Costituzione Italiana, nata alla fine del periodo più buio della nostra storia unitaria, fu concepita e realizzata unendo e dando voce a tutte le declinazioni politiche della neonata democrazia, era ed è una Costituzione inclusiva, solidale, partecipativa. L' art. 3 della Nostra Costituzione recita: “E’ compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.



Piero Calamandrei, uno dei nostri Padri Costituenti, in un famoso discorso disse a proposito: “E’ compito della Repubblica quindi dare lavoro a tutti, dare una giusta retribuzione a tutti, dare una scuola a tutti, dare a tutti gli uomini dignità di uomo. (...) Questa Costituzione è l’affermazione solenne della solidarietà sociale, della solidarietà umana, della sorte comune. E’ la carta della propria libertà, la carta per ciascuno di noi della propria dignità di uomo.”

1 – Io mi guardo intorno e amaramente constato che i principi fondanti questa Carta Costituzionale non sono stati rispettati, gli obiettivi fondamentali non sono stati raggiunti. Non credo si possa affermare che il lavoro sia un diritto garantito a tutti, anzi vedo il diritto al lavoro mortificato e le tutele ai lavoratori, faticosamente conquistate anche grazie a questa Costituzione, annichilite, vedo che una giusta retribuzione che permetta una vita dignitosa è prerogativa per pochi e un miraggio per i più. Per questo motivo io voterò NO.

2 – Mi guardo intorno e non vedo la garanzia di una scuola, di una istruzione pubblica per tutti, vedo invece che si sottraggono risorse alla scuola e all’istruzione pubblica per dirottarle verso quella privata, privilegio accessibile a pochi. Per questo motivo io voterò NO.

3 – Mi guardo intorno e non vedo raggiunta nessuna uguaglianza di fatto fra i cittadini, io vedo la forbice della disuguaglianza sociale sempre più ampia e pericolosa, una sanità pubblica a pezzi, uno stato sociale distrutto, un numero crescente di poveri che sono sempre più poveri e i ricchi, sempre gli stessi, che mantengono i propri privilegi e diventano sempre più ricchi. Per questo io voterò NO.

(segue a pagina 3)



4 – Tanto la nostra Costituzione è inclusiva, solidale, partecipativa tanto questa riforma è divisiva, esclusiva e poco partecipativa. Non è il frutto di una necessità sentita e maturata in sede parlamentare, al contrario da forma alla volontà di una maggioranza fittizia espressione di elezioni svolte con una legge dichiarata INCOSTITUZIONALE. Non semplifica, ma complica il processo di produzione legislativa. Limita la partecipazione diretta dei cittadini ponendo il minimo di 150.000 firme per i disegni di legge di iniziativa popolare, a fronte delle 50.000 attuali. Non taglia costi e privilegi della politica con il “ridimensionamento” del Senato, invece fa scempio della nostra democrazia colpendola al cuore, non due rami di un Parlamentarismo perfetto, vera certa garanzia di democrazia, ma una camera unica (espressione di una maggioranza falsata) che legifera e decide in perfetto solipsismo. Questa riforma non abolisce il Senato, abolisce la possibilità per noi cittadini di scegliere tramite elezione i senatori. Per tutto questo io voto NO.

5 – La democrazia è quella forma di governo del popolo per cui pochi eletti rappresentano in diverse misure tutti gli elettori e operano per il bene comune. Una sottilissima linea distintiva rispetto all’ Oligarchia in cui pochi “eletti” rappresentano un ristretto gruppo di cittadini e di interessi. La nostra Costituzione preserva la nostra Democrazia dalla trasformazione in una Oligarchia, questa riforma invece spinge proprio verso questa nefasta trasformazione. Per questo io voto NO.

UNA DIFESA SENTIMENTALE del Sì, 5 punti. Di Paolo Bonari

1 – Innanzitutto, trovo offensivo anche soltanto domandarmi se andrò a votare, dopo che Luca Telese ha dichiarato con veemenza il proprio No. Si dà il caso, infatti, che Telese sia il mio Andreotti privato, e mi spiego. Si narra che ai bei tempi, cioè ai tempi in cui amici e nemici si facevano riconoscere, il PCI avesse escogitato un proprio metodo, in caso di passaggi parlamentari particolarmente delicati: dava un’occhiata all’orientamento al voto di Andreotti, e si comportava di conseguenza, cioè facendo il contrario. Poi, purtroppo, il Divo ha riconquistato un bel po’ di consensi, dalle nostre parti, a mano a mano che le posizioni anti-israeliane attecchivano sul tronco comunista e andavano a mischiarsi con il tradizionale antisemitismo cattolico, il suo. Insomma, ben più di Zagrebelsky, Telese: se lui è per il No, io non ho manco bisogno di informarmi più di tanto, so da che parte stare. Luca Telese è una comodità di cui non saprei più fare a meno. (Luca, niente di personale, eh.)

2 – Meno male che i padri costituenti sono tutti morti, perché, se fossero vivi, passerebbero la propria vecchiaia a darci bastonate sul capo. Ma non perché stiamo attentando alla sacralità della Carta: tutt’altro, cioè proprio perché c’abbiamo messo sessant’anni per tentare di modificarla! La Costituzione del ’48, miracoloso sforzo comune delle forze politiche dell’epoca, era vecchia prima della sua entrata in vigore, cioè nel ’47, quando Meuccio Ruini, presidente della cosiddetta Commissione dei 75 incaricata di redigerne il testo, ammetteva che essa non soltanto era perfettibile, ma che presentava “gravi difficoltà”, e che “può e deve essere modificata nel tempo”, adeguandosi “alle esigenze dell’esperienza storica” e non essendo “una reliquia sacra e intoccabile”. Un ottimista, Ruini, convinto che la Costituzione sarebbe stata “gradualmente perfezionata”: dei visionari con lo sguardo rivolto al futuro, i costituenti, ma non così visionari da riuscire a

immaginare la litigiosità (in favore di telecamera) e l’inconcludenza delle peggiori classi politiche d’Europa, le nostre. “Noi stessi – e i nostri figli – rimedieremo alle lacune e ai difetti, che esistono, e sono inevitabili”: i figli si sono dimostrati illegittimi, i nipoti continuano a giocare coi soldatini, anche se ormai vanno per gli ottanta. Quali i difetti più gravi, secondo il costituyente? Nientemeno che “la composizione delle due Camere e il loro sistema elettorale”, cioè i punti laddove interviene questa riforma, nel tentativo di realizzare gli auspici degli stessi estensori del testo. Il giudizio di Piero Calamandrei, forse, era ancora più radicale: secondo lui, di quello “che è il fondamentale problema della democrazia”, cioè come “rendere più stabili e dure” le coalizioni, nella Carta “non c’è quasi nulla”, a causa delle insanabili diversità di vedute dei partecipanti al processo di redazione.

3 – Diciassette legislature per tentare la riforma di quella Parte II della Costituzione che, già all’esordio, era considerata gravemente deficitaria: decenni di alte riflessioni, di prestigiosi convegni, di zero risultati. E come rispondere a chi afferma la necessità di qualche ritocchino anche alla Parte I, per svecchiare certe formulazioni pertinenti più a certa retorica totalitaria che alle teorie classiche della democrazia? Meglio non esagerare, ripensare ai precedenti fallimenti e dirla tutta: io votai Sì anche al referendum confermativo del giugno del 2006, che riguardava la famigerata legge di revisione costituzionale del novembre precedente, reggente Berlusconi, nonostante i severi ammonimenti dei miei compagni di allora e mettendo a dura prova la loro tolleranza: leggevo Carlo Fusaro sul (fu) “Riformista”, ammiravo il suo coraggio e condividevo il suo Sì. Insomma, difendevo la mia scelta, in mezzo al malumore degli altri militanti, e non dico che avrebbero avuto voglia di espellermi, perché già non si faceva più: nel dubbio, però, evitavo di andare in bagno e me la tenevo per tutto il tempo, perché avevo paura, facendo ritorno dopo un’assenza di qualche minuto, di trovare chiusa la porta della stanza delle nostre riunioni e che avessero sostituito la serratura. Poi, ci sono state le proposte della Commissione per le riforme costituzionali istituita dal governo Letta, e siamo all’oggi. Oggi, che non faccio più parte di niente, che i nervi dei vecchi compagni non sono più insidiati dal mio vocione impertinente, io posso finalmente e di nuovo sentirmi membro di nient’altro che della mia storia, proprio ora che, legalmente, ne sono fuori, in mancanza della Tessera e, paradossalmente, da anti-renziano: né lui né i suoi fedeli servitori hanno mai ricevuto il mio sostegno e, da fiorentino acquisito, preferivo il “grigio” sindaco precedente, Leonardo Domenici, al pop Matteo: avrei votato per Graziano Cioni, alle primarie comunali di coalizione del 2009, se avessi già trasferito a Firenze la mia residenza e se la giustizia a comando non avesse fatto fuori lo Sceriffo e non l’avesse costretto al ritiro.

(segue a pagina 4)



Abbonatevi e sostenete il giornale italiano

Esso riporta le notizie provenienti dall’Italia, dalla Svizzera e altrove, che interessano particolarmente gli italiani di Ginevra. Ogni mese il giornale italiano è recapitato per posta al vostro domicilio. Esce 10 volte all’anno.

Per abbonarsi : il giornale italiano / CP 1025-1227 CAROUGE

CCP 12-20992-3 / IBAN CH59 0900 0000 1202 0992 3

Abbonamento annuo Fr. 25.- / Sostenitore Fr. 50.- / Estero Fr. 50.-

Referendum costituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari

La presa di posizione di Michele Schiavone, Segretario generale del Consiglio Generale degli italiani all'Estero

Il 20-21 settembre 2020 in Italia gli elettori sono chiamati decidere: preferiamo lasciare intatta la composizione attuale delle due Camere, per un totale di 945 parlamentari elettivi, o preferiamo confermare quanto il Parlamento ha deciso, cioè una riduzione complessiva di 345 tra deputati e senatori, prevedendo un totale di 600 parlamentari elettivi tra cui 400 deputati e 200 senatori? Nella riduzione dei parlamentari sono contemplati anche i 18 rappresentanti eletti nella circoscrizione estero, che con il taglio diverrebbero 12, specificamente 8 deputati e 4 senatori in rappresentanza di sei milioni e duecentomila italiani all'estero. Questo è il quesito posto a referendum popolare al quale parteciperanno anche gli italiani residenti all'estero.

La scelta che ognuno di noi dovrà compiere riguarda, prima di tutto, il merito della riforma: è opportuno ridurre il numero dei parlamentari elettivi del nostro Parlamento? E' necessario ridurli in questa misura? Ovvero: quali sono i pro e quali i contro della legge approvata dal Parlamento a fine 2019? La riflessione successiva riguarda le possibili conseguenze del prevalere del "sì" o del "no": cosa è ragionevole presumere possa succedere a risultato acquisito in un caso e nell'altro. Va da sé che sia l'una sia l'altra di queste valutazioni va contestualizzata: va cioè collocata sullo sfondo del giudizio generale sul funzionamento delle istituzioni politiche italiane. La riduzione dei parlamentari italiani è stata sottoposta più volte all'esame delle aule parlamentari, è stata trattata più volte nelle commissioni ed è stata sottoposta quattro volte al vaglio popolare. Questo nuovo tentativo a differenza degli altri muove solo dall'idea di ridurre i costi della politica e non indica il futuro funzionamento del Parlamento, che dovrebbe svolgere lo stesso lavoro e produrre lo stesso numero di leggi. E' legittimo chiedersi se per diminuire i costi dei parlamentari, la loro riduzione sia la scelta giusta oppure se non fosse più semplice ridurre i loro stipendi e di conseguenza raggiungere lo stesso risultato? Nel passato ci sono stati periodi in cui il parlamento italiano ha ridotto la rappresentanza e quelle scelte spianarono la strada alla dittatura. Quello che bisognerebbe porre in evidenza nella risposta al referendum non è la diminuzione della spesa ma il problema della rappresentatività democratica di tutti gli italiani, delle modalità normative per eleggere i deputati e i senatori. Il Parlamento è infatti costituito da persone che rappresentano gli interessi di tutti gli italiani considerati nel loro complesso, anche di quelli che vivono all'estero. Proprio per noi la riduzione lineare da 18 a 12 è ingiustificabile, perché a differenza della popolazione residente nel Bel Paese, che tende a diminuire ogni anno che passa, il numero di chi è espatriato proprio negli ultimi venti anni, da quando è entrata in vigore la nuova legge della rappresentanza estera, è raddoppiato. Sembra un paradosso o una forte contraddizione che mal si giustifica con il taglio proposto. La proposta referendaria così com'è concepita sembra essere modesta perché intacca direttamente alcuni punti cardini della costituzione senza indicare in maniera compiuta i correttivi necessari per garantire gli equilibri necessari a tenere insieme l'Italia, i suoi cittadini e i suoi interessi. Appassiona il fatto che con questo referendum gli italiani dovrebbero e possono tornare a parlare e a interessarsi di istituzioni, della cosa pubblica e del comun sentire per affermare i valori costituzionali ai quali i

padri costituenti hanno dedicato anni di lavoro. Applicarli invece di picconarli sarebbe un grande passo avanti perché permetterebbe a tutti di apprezzare il valore della democrazia e della libertà. E' deplorabile l'assenza di dibattiti pubblici sui contenuti di questo referendum, perché questi appuntamenti contribuiscono a formare il consenso e far emancipare le coscienze e le conoscenze dei cittadini.



Nella circoscrizione estero i plichi elettorali arriveranno nelle case delle elettrici e degli elettori nei primi giorni di settembre e dovranno essere rispediti ai Consolati, dove dovranno giungere entro le ore 16.00 del 15 settembre.

IL REFERENDUM in 11 motivi...

(segue da pagina 3)

4 – Sono in pochi a parlarne: l'abbassamento del quorum necessario a validare i referendum abrogativi, se supportati da almeno ottocentomila firme. A riforma avvenuta, basteranno metà più uno dei votanti delle precedenti elezioni politiche: il che non significa l'annullamento vero e proprio del quorum, che avrebbe impedito del tutto agli attori politici di schierarsi per l'astensione, ma la modifica diminuisce la probabilità che lo facciano e favorisce una competizione più leale, meno truccata, perché sono decenni che, con il crollo fisiologico dei votanti, ogni referendum abrogativo viene fatto fallire con il decisivo apporto degli astenuti.

5 – C'è chi dice che, così facendo, si sta spaccando il Paese: magari. Il vizio indomabile è quello di credere che l'Italia abbia sì bisogno di cambiamenti profondi e di mille rivoluzioni locali, ma che i conservatori siano sempre gli altri, che noi staremo dalla parte giusta della barricata, che le resistenze non saranno mica le nostre, figuriamoci: della sfilata di brutte facce dei nostri padri politici una si rifà viva e fa il verso a sé stessa, quella del Grande Timoniere che, per fortuna, ho sempre detestato e che, adesso, mi annuncia: la Costituzione, la riforma della Costituzione, non è un pranzo di gala. Quelli che si sentono molto di sinistra e molto per il No come pensano di farla, la rivoluzione? Sorseggiando la tisana di fine pasto con le signore dei comitati? Urgono sacrifici: io, per esempio, ho tirato fuori il sacco a pelo e mi piazzerò davanti al mio seggio, in via Martelli, in modo tale da votare per primo, contribuire all'innalzamento del numero di votanti mattutini, dare fiducia ai compagni più disillusi o realisti che prevedono pochi e agguerriti votanti anti-Governo... Ma non arriverò fino al punto di pregare Santa Maria del Fiore, che pure sta là davanti, perché resto ateo e materialista.

UN MOTIVO PER VOTARE, di Max Keefe

In questo referendum costituzionale, diversamente da quelli ordinari, non esiste il quorum. Vince la maggioranza semplice, anche se si tratta di una percentuale bassa degli elettori complessivi. Quindi, l'astensione non vale come un NO alla riforma Renzi, non vale proprio nulla. E' bene ricordarselo. Al di là dell'ovvio dovere di partecipazione politica, il cittadino che è convinto oppure vuole respingere la riforma della Costituzione, deve esprimere, altrimenti saranno gli altri a decidere.

Potranno votare tutti gli Italiani residenti all'estero?

Alla pregiata attenzione del Presidente della Repubblica italiana Onorevole Sergio Mattarella

*p.c. Presidente del Consiglio dei Ministri, Avv. Giuseppe Conte
Presidente del Senato della Repubblica, Senatrice Maria Elisabetta Casellati*

*Ministro degli Interni, Dott.ssa Luciana Lamorgese
Presidente della Camera dei Deputati, Onorevole Roberto Fico
Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale,
Onorevole Luigi Di Maio*

Signor Presidente della Repubblica Mattarella, sottoponiamo al Suo alto magistero la situazione in cui versa la rete diplomatico-consolare italiana all'estero, in procinto di organizzare, dove sarà possibile, nella Circostrizione Estero le elezioni referendarie indette per ridurre il numero dei parlamentari.

Notizie diramate nei giorni scorsi dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale riportano la chiusura di almeno 20 sedi consolari all'estero a causa del contagio da Covid-19, e di 29 impiegati ricoverati. La diffusione della pandemia in vaste aree del mondo precluderà la partecipazione al referendum di almeno un milione e mezzo di elettrici ed elettori; in Brasile, dove vivono oltre 500'000 connazionali, per questi impedimenti i sindacati dei servizi postali hanno indetto uno sciopero a tempo indeterminato rendendo di fatto impossibile la trasmissione dei plichi elettorali. La situazione all'interno della rete diplomatico-consolare italiana potrebbe precipitare come da alcune settimane denunciano tutti i sindacati dei lavoratori dello stesso Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale. Intanto, in anticipo alle scadenze procedurali previste dalla legge 27 dicembre 2001, n. 459 e del relativo regolamento di attuazione approvato con D.P.R. 2 aprile 2003, n.104, risulta che in alcune circostrizioni elettorali dell'America latina, il plico elettorale contenente il materiale elettorale sia già arrivato con largo anticipo, il 21 agosto 2020, rispetto alle scadenze ordinarie. In concreto la partecipazione di 1,5 milioni di cittadini italiani è seriamente compromessa dall'acuirsi della pandemia in Paesi dove grande è la presenza italiana, dal Brasile alla Francia, dagli Stati Uniti alla Spagna, in Australia e in Sud Africa. Il contesto in cui si stanno preparando le elezioni all'estero è a dire poco preoccupante, mentre il governo italiano (che ha da poco prorogato lo stato di emergenza fino ad ottobre) non si è ancora espresso come sarebbe stato opportuno e



auspicabile. Tra le nostre collettività all'estero l'informazione sull'oggetto referendario è assente. Si tratta, come sappiamo, di un fondamentale diritto di cittadinanza che non può subire alcuna limitazione, anche se comprendiamo la serietà delle ragioni che sono alla base dei provvedimenti di chiusura dei consolati.

Signor Presidente Mattarella, la scadenza elettorale è ormai molto ravvicinata, mancano solo 15 giorni dall'invio del materiale elettorale, e i tempi di ulteriore svolgimento della pandemia sembrano tali da indurre i sottoscrittori di questa missiva a chiederLe di assumere provvedimenti straordinari per fare in modo che, oltre ai servizi essenziali a beneficio degli italiani residenti all'estero, siano garantiti anche i diritti politici, senza i quali verrebbero meno le garanzie costituzionali di cui Lei è somma espressione e custode.

Esimio Presidente Mattarella, Le chiediamo rassicurazioni immediate sulla partecipazione incondizionata al "referendum sulla riduzione dei parlamentari" di tutti i nostri connazionali residenti all'estero.

Certi della Sua attenzione, signor Presidente Mattarella, vorrà gradire l'espressione dei nostri più fervidi sentimenti di riconoscenza e gratitudine.

FIRMATARI:

Senatore Claudio Micheloni. Onorevole Gianni Farina. Onorevole Fabio Porta, Brasile. Michele Schiavone, Svizzera. Silvana Mangione, Stati Uniti d'America. Rodolfo Ricci, Coordinatore FAIM. Pino Maggio, Germania. Alberto BECCHI, Argentina. Gabriel PURICELLI, Argentina. Salvatore FINOCCHIARO, Argentina. Rita BLASIOLI, Brasile. Marisa BARBATO, Brasile. Franco PATRIGNANI, Brasile. Andrea LANZI, Brasile. Filomena NARDUCCI, Uruguay. Renato PALERMO, Uruguay. Antonella PINTO, Venezuela. Paolo VALENTE, Perù. Nello GARGIULO, Cile. Raffaele Napolitano, Belgio. Roberto Parrillo, Belgio. Santo Vena, Svizzera. Salvino Testa, Svizzera. Antonio De Bitonti, Svizzera. Nella Sempio, Svizzera. Domenico Micieli, Svizzera. Edith Pichler, Germania. Federico Quadrelli, Germania. Giuseppe Scigliano, Germania. Luigi Cavallo, Germania. Salvatore Riggio, Australia.



Abbonatevi e sostenete il giornale italiano

Per abbonarsi : *il giornale italiano*
CP 1025-1227 CAROUGE
IBAN CH59 0900 0000 1202 0992 3
Abbonamento annuo Fr. 25.-
Sostenitore Fr. 50.- / Estero Fr. 50.-

L'INIZIATIVA UDC CONTRO LA LIBERA CIRCOLAZIONE

Associazioni, sindacali e regionali, partiti e movimenti italiani in Svizzera si sono schierati contro l'iniziativa popolare dell'UDC detta "per un'immigrazione moderata", votazione inizialmente prevista il 17 maggio e poi rinviata al 27 settembre causa Covid.

Si sono messi a lavoro già da gennaio costituendo successivamente il CULC, il Comitato Unitario per la Libera Circolazione a Berna.

Anche in Svizzera Romanda, con sede a Ginevra, si è costituito un comitato che porta avanti la battaglia contro l'iniziativa. A questo gruppo di associazioni e partiti si sono uniti il sindacato UNIA, il PS, EAG ed altre realtà del territorio ginevrino che condividevano l'idea alla base del progetto e cioè che la libera circolazione è un caposaldo del meccanismo di integrazione europea e per questo va salvaguardata. Vari passi da allora sono stati fatti: sono stati portati avanti progetti, incontri con comunicati stampa e video, sono stati sollecitati attori sociali e politici e ne è scaturito un appello a luglio per la campagna per il NO, firmato da più di venti parlamentari nazionali.

L'iniziativa lede, tra l'altro, la storia ed il percorso migratorio che in questo Paese ha attraversato la comunità italiana: è dannosa perché ci sono generazioni intere che negli anni sessanta e settanta hanno lavorato affinché questo percorso migratorio sfociasse anche nel riconoscimento di diritti sociali e politici. Queste stesse generazioni hanno tracciato il solco all'interno dell'integrazione europea, non soltanto dai tavoli delle trattative europee come spesso sentiamo dire, ma col sudore e con il lavoro e guadagnando il rispetto che meritavano. Ma cosa prevede l'iniziativa? Il testo:

“1. La Svizzera disciplina autonomamente l'immigrazione degli stranieri.

2 Non possono essere conclusi nuovi trattati internazionali o assunti altri nuovi obblighi internazionali che accordino una libera circolazione delle persone a cittadini stranieri. 3 I trattati internazionali e gli altri obblighi internazionali in vigore non possono essere adeguati o estesi in modo tale da contraddire ai capoversi 1 e 2.”

Ed inoltre si afferma che *bisogna condurre negoziati affinché l'Accordo del 21 giugno 1999 tra la Confederazione Svizzera, da una parte, e la Comunità europea ed i suoi Stati membri, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone cessi di essere in vigore entro dodici mesi dall'accettazione dell'articolo 121b da parte del Popolo e dei Cantoni.*”

Il tentativo dell'UDC di rimescolare le carte in tavola con la votazione del 27 settembre non fa altro che catapultarci indietro in un'epoca in cui i nostri diritti e quelli dei cittadini di questo Paese non avevano lo stesso peso e la stessa portata. Ridiscutere gli accordi bilaterali con l'Unione Europea ci riporterebbe indietro di decenni di trattative e conquiste sociali. Il retaggio storico dello statuto dello stagionale che le nuove generazioni emigrate negli ultimi anni si sono risparmiati.



Gli ultimi sondaggi danno il no all'iniziativa al 56 % con un 3 % di indecisi ed il SI al 41 %. Queste percentuali preoccupano se si considera il peso demografico e le dinamiche di voto in Svizzera: la zona di influenza francese è, riscontrato anche dai dati delle ultime elezioni, quella che tendenzialmente tiene il gruppo di testa schierato sul no. Il Ticino, al contrario, è molto più incline al si vista anche la situazione dei frontalieri e le problematiche inerenti, spesso cavalcate dall'UDC. L'ago della bilancia, dove risiede il grosso della popolazione, sarà la Svizzera tedesca e le zone rurali, spesso dimenticate dai grandi partiti ma non dall'UDC che trova all'interno dei cluster conservatori della periferia un grande consenso elettorale.

A scombinare i pronostici ci ha pensato anche il Coronavirus, fenomeno del tutto nuovo ed inaspettato che ha inevitabilmente influito e cambiato ogni nostra abitudine e modo di pensare. Vedremo l'impatto che quest'ultimo avrà sul risultato. Non bisogna però, per questo, rallentare la corsa verso quella che è una campagna elettorale serrata perché la modifica è assolutamente lesiva dei diritti sociali, politici ed economici dei cittadini europei.

Nella battaglia e nella discussione tra il SI ed il NO sull'argomento spesso è stato messo in discussione il ruolo di queste associazioni all'interno del dibattito svizzero:

„Perché vi arrogate il diritto di fare campagna elettorale su un argomento che non vi compete, sono affari vostri?”

Il coordinatore del comitato per la Svizzera Romanda Enrico Pugliese la pensa così a riguardo:

„Sono affari nostri, dal momento in cui delle forze politiche attaccano le nostre condizioni di vita. Non ci battiamo solo per le nostre condizioni di vita, ma per una questione di civiltà, che attiene al futuro stesso della Svizzera che ci sta a cuore, una Svizzera di progresso, aperta al mondo. Non vogliamo vivere in una Svizzera chiusa, che guarda al passato. “



27.09.2020

ALL'ABOLIZIONE
DELLA LIBERA CIRCOLAZIONE

VOTA NO

COMITATO UNITARIO PER LA LIBERA CIRCOLAZIONE

27.09.2020

À L'ABOLITION
DE LA LIBRE CIRCULATION

VOTE NON

COMITÉ POUR LA LIBRE CIRCULATION

UNA CAMPAGNA ELETTORALE POLITICAMENTE SCORRETTA

I temi utilizzati nella campagna elettorale non sono stati all'altezza del politically correct elvetico. Cosa che accade spesso quando la campagna è portata avanti dall'Unione democratica di centro. Si è cercato anche di confondere gli elettori saltando da un tema all'altro: dall'Europa si è passati alla denuncia dell'abuso del sistema sociale svizzero e della macchina degli aiuti con le prestazioni complementari a fare da spauracchio. Sull'argomento ovviamente la discussione sarebbe lunga ed articolata ed una riflessione in merito va sicuramente fatta se non fosse che la retorica dell'UDC oltre ad essere vecchia è anche falsa e basata su dati che non sono reali. Un esempio per tutti: secondo i numeri forniti dal sito ufficiale dell'Unione Democratici di Centro appunto, 6 beneficiari su 10 di aiuti in campo sociale sono cittadini immigrati nel quadro ALCP dell'Unione Europea. Ovviamente sono dati mistificati e mettere tutti in un unico calderone è più semplice.



La questione invece si rivela essere un po' più complessa se parliamo del sistema sociale svizzero e del contributo che danno i migranti ALCP nel pagamento dei costi sociali, ad esempio, del primo pilastro AVS: Entre 2007 et 2017, on constate que le nombre de ressortissants de l'UE/AELE cotisants est passé de 20,8 % à 25,4 %, tandis que les ressortissants suisses étaient moins nombreux à y contribuer, avec un recul de 70,7 % à 67,1 %. Cette évolution plus dynamique du nombre et de la masse salariale des ressortissants étrangers a dès lors entraîné une augmentation de leur participation au financement du 1er pilier, alors que la part des Suisses à la masse salariale diminuait, en l'espace de dix ans (2007- 2017), de 72,4 % à 68,4 %. En revanche, celle des ressortissants de l'UE/AELE augmentait de 21,5 % à 26,5 %. La part des autres ressortissants étrangers a diminué de près d'un point de pourcentage, passant de 6,1 % à 5,2 %.

In sostanza il flusso migratorio UE/AELE è stato contributore netto dell'AVS e l'impatto sul mercato del lavoro svizzero è stato considerato positivo dati i risultati raggiunti negli ultimi anni e l'autonomia nella gestione che la Cassa Svizzera di Compensazione ha tutt'oggi.

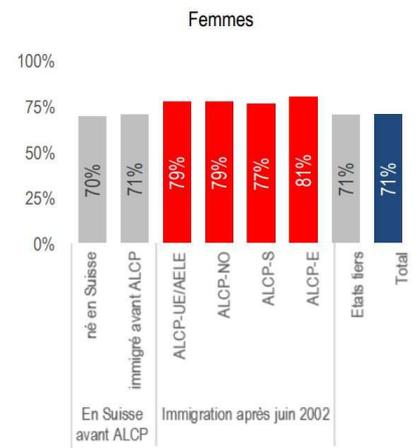
LE DONNE E LA LIBERA CIRCOLAZIONE

Un'altra analisi interessante sulla questione delle migrazioni nel quadro degli ALCP (Accordi di Libera Circolazione delle Persone) è data dall'Osservatorio sulla Libera Circolazione del SECO che ogni anno pubblica uno studio sull'impatto delle migrazioni nel quadro ALCP del mercato del lavoro svizzero. Secondo lo studio appunto, le donne che migrano nel quadro europeo degli accordi di libera circolazione lavorano in media di più rispetto agli altri gruppi, la loro media settimanale di lavoro è superiore del 15 % rispetto a quella delle donne nate in Svizzera:

„Les personnes ayant rejoint la Suisse dans le cadre de l'ALCP affichent non seulement un taux d'emploi supérieur à la moyenne, mais leur volume de travail est plus important que celui des autres groupes de population. Cela ressort en particulier chez les femmes ayant immigré dans le cadre de l'ALCP ainsi que chez les frontalières, dont le travail fourni a également été supérieur à la moyenne. **En effet, comparées aux autres femmes, elles occupent nettement plus souvent des postes à plein temps et, avec 33,7 heures, leur durée hebdomadaire de travail est en moyenne de 15 % supérieure à celle des femmes nées en Suisse.**“

I numeri a riguardo sono assolutamente in contrasto con la retorica UDC: l'emigrazione europea è contributore netto e motore trainante dell'economia di questo Paese.

Per questo e tanti altri motivi ancora **il 27 settembre è importante dire NO all'iniziativa UDC contro la libera circolazione.**



Dario Natale, MoDC Ginevra

Fonti:

- Swissinfo.ch
- Seizième rapport de l'Observatoire sur la libre circulation des personnes entre la Suisse et l'UE Répercussions de la libre circulation des personnes sur le marché du travail et les assurances sociales Assurances Sociales, pag. 37
- Seizième rapport de l'Observatoire sur la libre circulation des personnes entre la Suisse et l'UE Répercussions de la libre circulation des personnes sur le marché du travail et les assurances sociales, pag. 58



5 chemin Surinam 1203 GE (UNIA)
 Tel. 022 340 47 11
ginevra.modc@gmail.com
<https://www.facebook.com/AssoMoDC/>
 Orari: martedì e giovedì
 dalle 09:00 alle 12:00 e
 dalle 14:00 alle 18:00



Migrazioni e mobilità nella Svizzera di oggi

Toni Ricciardi, storico delle migrazioni Université de Genève



Nella Confederazione convivono dieci comunità religiose e quasi 200 nazionalità diverse e uno svizzero su otto è nato all'estero. Nonostante questo mosaico di umanità, la migrazione come percezione è ancora uno degli elementi centrali della cancelleria di Berna. Infatti, sono stati recentemente resi noti i dati dell'inchiesta annuale sulla *Convivenza in Svizzera* che registra il tasso di razzismo e insofferenza. Dai risultati emerge che il 34% della popolazione si sente disturbata dalla presenza di persone percepite come diverse, ad esempio per nazionalità, religione o colore della pelle. Questa sensazione di fastidio per il 19% degli svizzeri è avvertita nella quotidianità, per il 18% rispetto ai vicini, mentre per più di un quarto degli intervistati rispetto ai colleghi lavoro. Nel complesso, la maggior parte degli svizzeri è favorevole alla concessione di maggiori diritti agli stranieri, in particolare il diritto al ricongiungimento familiare, mentre il 59% riconosce il razzismo come un problema sociale rilevante (-6 punti percentuali rispetto al 2016) e il 55% ritiene che l'integrazione dei migranti funzioni bene.

Questo quadro va completato con l'evoluzione demografica del paese e della comunità italiana, che continua a essere la prima tra quelle straniere.

Nel 1981 la Svizzera contava poco meno di 6,5 milioni di abitanti, che nel secondo trimestre del 2019 sono divenuti 8.570.146, dei quali 2.156.623 stranieri, pari al 25,2%. Di questi 320.000 sono italiani, che rappresentano quasi il 15% di tutti gli stranieri. In realtà, la comunità italiana conta più del doppio di presenze. Per la statistica elvetica conta solo chi ha la sola cittadinanza italiana ed è residente e/o domiciliato in territorio svizzero, escludendo anche i frontalieri, oltre 320.000, almeno un terzo se non di più di nazionalità italiana. Complessivamente per l'Aire gli italiani in Svizzera al 31 agosto 2019 erano 647.102, con un trend di ripresa del fenomeno negli ultimi anni: la Confederazione elvetica è una delle destinazioni preferenziali della nuova mobilità italiana. Ciò è testimoniato dalle cifre degli arrivi regolari (al netto dei frontalieri e altre forme di presenza) nell'ultimo ventennio: 4541 arrivi nel 2000; 10.025 nel 2008; toccando il picco nel 2014 con 19.008 nuovi arrivi, fino ai 17.016 nel 2018.

L'aver tracciato per punti questo quadro demografico consente di sottolineare un aspetto non trascurabile nel contesto europeo, ovvero l'invecchiamento complessivo del paese. Infatti, sugli 8,5 milioni di abitanti, solo il 18,3% ha più di 65 anni (1.593.797) di cui solo 173.914 stranieri. Vi sono due aspetti rimarcabili: 1) la Svizzera, in rapporto alle principali economie del continente europeo, è quella più giovane e dimostra di aver ribaltato completamente i trend d'invecchiamento dal 1945 in poi; 2) la bassa percentuale di stranieri testimonia come il processo di naturalizzazione sia altamente diffuso anche in questa fascia d'età e come la Svizzera continui a non essere un

paese per pensionati, soprattutto italiani. Eppure, persiste ancora un'alta percentuale di disagio nei confronti dell'altro, nonostante quest'altro, da sempre, sia un elemento vitale.

Chi sono i nuovi italiani in Svizzera

A partire verso la Svizzera nell'ultimo quinquennio (2014-2018) non sono state solo le persone legate a reti professionali, erroneamente definite «cervelli». Analizzando le cifre della rete consolare presente nella Confederazione, notiamo come, soprattutto nell'ultimo biennio, sia cresciuta la fascia di diplomati o di giovani e giovani adulti meno qualificati. Prima dell'analisi dei dati, va sottolineato che questi dati fanno riferimento alle sole iscrizioni Aire che, in molti casi, non avvengono contemporaneamente al trasferimento in Svizzera e, quindi, sottostimano questa nuova e recente mobilità. Tuttavia, come tutte le statistiche, diventano uno strumento essenziale per cogliere aspetti essenziali, ovvero il trend e la tipologia delle nuove mobilità. Anche in questo caso, non essendo obbligatorio esplicitare il livello d'istruzione, molte volte questo dato risulta mancante. Sono stati presi in considerazione le due sedi consolari delle maggiori città, Zurigo e Ginevra. Tutte e due sono sedi universitarie e anche sedi di innumerevoli multinazionali, sedi internazionali e luoghi dove la presenza italiana affonda le sue radici già nei secoli passati.

Partiamo da Zurigo, la circoscrizione più numerosa con 270.308 iscritti Aire. Nel periodo 2014-2019, le nuove iscrizioni sono state circa 35mila. Il 40% di queste iscrizioni ha riguardato la fascia d'età 0-20, perlopiù seconde generazioni, mentre 6.310 quelle fatte da non italiani, generalmente *partner* di cittadini e cittadini italiani che rappresentano quasi il 19%. Del restante 43% (14.443), 9.297 sono i giovani e giovani adulti che hanno raggiunto questa circoscrizione consolare, in media 2.000 ogni anno. Inoltre, è interessante rilevare come sia per la fascia d'età 20-30 che per quella 30-50, se ogni anno è aumentato il numero di laureati (quasi 2/3 sono donne), che sono maggiori nella fascia d'età più avanzata, tuttavia prevalgono, anche se di poco, i non laureati. Parimenti, nella fascia 30-50 risulta ancora più alto, prevalentemente tra gli uomini (quasi 2/3), il numero di coloro che sono in possesso della sola licenza media. L'insieme di questi dati, almeno per quanto riguarda la circoscrizione di Zurigo, ci consegna due elementi essenziali: viene sfatato il mito della fuga dei cervelli, o meglio detto, di coloro che sono altamente qualificati che pur non mancano, ma non sono affatto prevalenti; ed emerge come sia ripresa la migrazione, o nuova mobilità, di quelle che una volta venivano definite «braccia».

Diverso, invece, il caso del Consolato di Ginevra. Come per Zurigo, si è proceduto ad accorpamenti derivanti dalla chiusura di sedi consolari, che hanno interessato Losanna e il Canton Vallese. L'accorpamento della prima ha determinato l'aggiunta di coloro che frequentano la nota università romana, unita alla sede ginevrina che annovera tra l'altro l'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (CERN), portando a una composizione diversa tra i nuovi iscritti. Al 9 luglio 2018, risultavano iscritte all'AIRE consolare di Ginevra 128.154 persone. Solo nel 2017 si sono aggiunti 5.512 cittadini, di cui circa la metà (2.235) nella fascia d'età 20-40 e, tra questi, ben 1.205 sono laureati. Rispetto a Zurigo, al Consolato di Ginevra dal 2014 al 9 luglio 2018, nella fascia che va dai 20 ai 40 anni, si sono registrate 5.723 persone, di cui 2.699 laureate. Tuttavia, nonostante la percentuale di laureati si mantenga in media più alta di 10 punti percentuali, notiamo come quest'ultima si

(segue pagina 10)

Un Viaggio nel cuore dell'Europa, la grande risorsa dell'immigrazione

I diversi paesi Europei continuano ad essere l'obiettivo di molti migranti che cercano nuove opportunità per migliorare le loro condizioni di vita e quelle delle loro famiglie. I mass media ci mostrano come ogni giorno migliaia di esseri umani compiono viaggi a volte molto pericolosi per poter raggiungere nuove destinazioni.

Molte delle dinamiche da quelle economiche fino a quelle sociali che impedivano alle persone di spostarsi durante gli anni novanta oggi sono cambiate o sono completamente sparite. Ora questo grande fenomeno sta coinvolgendo i paesi più ricchi, dove l'immigrazione legale ed illegale porta diverse persone a fare di tutto per poter migliorare il loro benessere. L'UE ha attuato una politica molto attiva ma diversa nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Grazie agli accordi multilaterali e di cooperazione le risorse finanziarie e alimentari hanno permesso all'Europa di portare assistenza a popolazioni decimate dalla fame e dalla sete ma questo non ha impedito che continuasse ad essere una meta ambita da tutti.

In alcuni stati Europei, la situazione è complicata dal fatto che ogni paese dell'Unione gestisce e crea le proprie politiche migratorie individualmente senza proporre soluzioni comunitarie, così gestire il fenomeno alla radice o al momento dell'arrivo del migrante diventa impegnativo.

I flussi migratori dovrebbero essere gestiti in modo diverso e la mancanza di una politica estera comune si riflette in modo negativo in tutte le questioni migratorie di tutti i paesi che fanno parte dell'Unione europea.

Secondo le stime dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (United Nations High Commissioner for Refugees - UNHCR) alla fine del 2019, 79,5 milioni di persone sono fuggite dal proprio Paese di origine (cifra che aumenta ogni giorno con le guerre in corso). Il fenomeno migratorio si rivolge principalmente ai Paesi industrializzati, mentre la sua base nasce in modo speciale nei Paesi in via di sviluppo. I primi paesi in Europa ad avere un gran numero di migranti sono Germania, Inghilterra, Francia, Spagna, Italia e la Svizzera. La presenza straniera in Europa è molto varia e divisa, è un misto di culture, religioni e costumi e per tutte le nazioni ospitanti pone enormi sfide di convivenza e integrazione degli stranieri nei loro tessuti locali. L'accettazione delle masse di rifugiati è soggetta alla valutazione dell'opportunità politica e della solidarietà internazionale.

In tutto ciò non possiamo dimenticare anche l'immigrazione qualificata che arriva in Europa e soprattutto l'immigrazione tra gli stessi paesi europei per esempio verso la Svizzera. Questo si deve principalmente al tipo di domanda del mercato del lavoro svizzero che diventa ogni anno una meta interessante per una gran parte di europei che cercando maggiore stabilità sociale, politica ed economica.



Le nuove e seconde generazioni sono molto più preparate che i loro nonni e genitori e questo rende ancora più competitivo un paese piccolo come la Svizzera.

Oggi i flussi migratori sono una risorsa per lo sviluppo dei paesi europei, come nel caso della Germania che è riuscita a trasformare il fenomeno dell'immigrazione da destabilizzazione a fattore di crescita economica. Ogni paese affronta questa dinamica come vuole e come può.

I vari Paesi sono chiamati a svolgere azioni preventive per scoraggiare l'immigrazione illegale; e credo che consista principalmente nella realizzazione di un tessuto sociale più ricettivo al fenomeno e di un sistema che renda difficile all'ospite vivere in una situazione di illegalità, come nel caso della Svizzera. In alcuni paesi europei è in atto un proliferare di un mercato del lavoro nero, è qui che i clandestini trovano facile accoglienza e conducono solitamente una vita normale evitando ogni controllo. Il fenomeno è, tuttavia, più controllato in paesi come la Svizzera poiché le possibilità di soggiorno per i migranti extracomunitari sono più difficili, poiché eludere il controllo delle autorità è quasi impossibile. C'è urgente bisogno di una politica concertata e coordinata in materia di asilo e immigrazione, che sia più efficace per permettere di gestire meglio questa sfida dei nostri tempi.

Cesar Beltran



EMERGENZA COVID

Situazione in Svizzera

Il 2020 sarà ricordato in tutto il mondo per la pandemia causata dal covid 19.

La Cina prima e poi via via tutti o quasi i Paesi del mondo si sono ritrovati faccia a faccia con le conseguenze sanitarie ed economiche legate alla pandemia.

Anche la Svizzera ha dovuto affrontare l'emergenza: trovandosi al centro dell'Europa non poteva esser altrimenti.

Il modo e le risposte sono state diverse ad esempio, da quelle italiane, e ciò era inevitabile, visto le differenze tra i due Paesi.

Essendo un Paese federale, nei primi giorni dell'emergenza, regole e leggi eran diverse da cantone a cantone. Il consiglio federale ha allora deciso di proclamare lo stato di emergenza, ed assumere poteri decisionali unitari.

A mio parere giustamente, in modo da avere leggi valide in tutto il Paese.

Due sono state poi le scelte che hanno contraddistinto la politica del consiglio federale, discutibili ma senza dubbio coraggiose.

Il semi confinamento e il non uso delle mascherine nella prima fase dell'emergenza.

Il semi confinamento é stato dettato dalle regole economiche che spesso in Svizzera, prevalgono su ogni altra motivazione. Sarebbe stato impossibile attuare il lockdown, vista l'importante presenza di frontalieri su cui si fonda l'economia del nostro Paese.

C'è stata poi la scelta portata avanti in primis dal consigliere Berset che la mascherina in pubblico non era necessaria.

Sulla stessa lunghezza d'onda si muoveva l'OMS. Nei primi mesi, grazie al rallentamento dell'attività lavorativa e alla disciplina della gente, che rispettava le regole del distanziamento sociale e dell'igiene, si é riuscito a contenere il numero dei contagi.

Purtroppo, nelle ultime settimane, ci si é accorti che con la ripresa lavorativa, l'uso della mascherina era fondamentale.

I numeri dei contagi, sono ricominciati ad aumentare, e pur non essendoci un gran numero di decessi, il numero di infetti per numero di abitanti si mantiene sempre alto.

Ginevra poi, nei giorni di agosto ha vissuto un continuo aumento di casi. Per questo motivo il consiglio di stato ginevrino ha attuato misure più restrittive.

Secondo il mio parere, il modo di affrontare l'emergenza é quello giusto. Si prova ad aprire, se poi la situazione peggiora, si torna indietro.

Oggi é l'unica soluzione possibile, visto che all'emergenza sanitaria dei primi mesi, si sta sostituendo l'emergenza economica. Licenziamenti e "chômage technique" sono destinati a durare ancora per mesi ed anni.

Di certo arriverà prima il vaccino a sconfiggere il covid19, ma le conseguenze economiche rimarranno visibile per anni.

Giuseppe Plaia

SEGRETERIA DEL C.A.I.G.

(Coordinamento Associazioni Italiane Ginevra)

Case postale 1025 / 1227 CAROUGE / Tel. 076 347 9057

<http://www.caig.ch> / infocaig@bluewin.ch

Coordinatore : **Salvino TESTA**

Presidente onorario: **Silvano COCCO**

Segretario : **Giovanni PAGGI**

Consiglieri : **Franco ANTONELLI, Saverio D'AURIA**

Le cifre delle contaminazioni e dei decessi al 28 agosto 2020

In Svizzera: 41300 - 2000

Nel Mondo: 24 milioni e 600 mila - 836000



(segue da pagina 8)

riduca progressivamente, toccando il punto più basso proprio nel 2017, con il 32,4% sul totale. Questo andamento, paradossalmente, è inversamente proporzionale a quello registrato nel caso del Consolato di Zurigo,



Toni Ricciardi

dove invece la percentuale di laureati tende annualmente ad aumentare. Quindi, nonostante il Consolato di Ginevra annoveri un numero maggiore di importanti centri d'eccellenza internazionali, di organizzazioni internazionali governative e non governative, è ripresa anche qui la mobilità delle «braccia», o meglio, dei «meno formati». Tuttavia, questo ambito territoriale risente maggiormente della frontiera anomala (inteso come luogo oltreconfine dove risiedono molti della nuova migrazione) rispetto a quello di Zurigo, nonostante quest'ultimo annoveri al proprio interno anche la Svizzera orientale, nella quale il costo della vita resta ben al di sotto dei prezzi di Zurigo città e soprattutto delle città di Ginevra e Losanna.

Questi dati ci consegnano due elementi. Il primo, la nuova migrazione/mobilità italiana in Svizzera è fortemente diversificata e prevalentemente fatta da persone che non sono laureate, smottando definitivamente la finta narrazione della fuga dei cervelli. Il secondo, ci conferma come, continui ad essere uno dei paesi maggiormente attrattivi, non solo per le alte professionalità e per coloro che posseggono alte specializzazioni, bensì anche per la manodopera in generale facendo della Svizzera la quinta destinazione nel mondo per la nuova migrazione italiana, dopo Regno Unito (dove si segnala l'emersione di molto sommerso in seguito alla paura Brexit), Germania, Francia e Brasile. In realtà, in numeri della Svizzera sono ben più alti se si contassero tutti coloro che si sono spostati dall'Italia o nell'Italia al confine con la Confederazione e che successivamente entrano a far parte del contingente dei frontalieri a vario titolo.

Si pecca per atti

Dai “600 euro” al “Raggi bis” passando per le discoteche aperte in tempi di pandemia. Da una parte il fallimento del Movimento 5 stelle, dall'altra un Partito democratico ormai ridotto a un coacervo di bande. È un triste agosto: per i diritti, per Roma e per il nostro futuro.



Si pecca per atti, ma anche per omissioni, come sappiamo fin da piccoli, quando andavamo al catechismo. Peccano molto i partiti della maggioranza di governo, peccano orrendamente e ontologicamente i partiti dell'opposizione pre-fascista, peccano senza ritengo i potenti dell'establishment finanziario e imprenditoriale, peccano spudoratamente i loro sciamannati aedi del lugubre canto mediatico liberista.

Prendiamo i mascalzoni del bonus. L'articolo 54 della Costituzione stabilisce che “i cittadini cui sono state affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore”. I parlamentari e consiglieri regionali che hanno richiesto i seicento euro hanno inzaccherato questo articolo col proprio letame, i partiti che li hanno “sospesi” anziché espellerli e invocare una legge immediata che li renda inleggibili a vita dimostrano di essere otri d'ipocrisia.

Il governo che ha promosso la sciagurata legge che ha innaffiato dei seicento euro ricchi e poveri, ugualmente, ha commesso l'imperdonabile peccato di “indurre in tentazione”. Questo per ministri credenti e presidenti fedeli di Padre Pio. Per quelli laici, l'imperdonabile ingiustizia di non cogliere nella sofferenza Covid l'occasione per operare una inversione radicale di tendenza: ogni giorno meno disegualanze, quale abc di ogni misura. Un poco di eguaglianza, cioè una ciclopica redistribuzione delle ricchezze, questa dovrebbe essere la stella polare di una politica minimamente lungimirante. E invece.

Ma bisognava fare in fretta, si dice, come controllare la veridicità delle domande se si fossero posti limiti di reddito o altro? Sono però più di undici mesi che il governo “Conte 2” è in carica, perché non si è messo mano alle misure che rendano trasparenti le ricchezze di ciascuno? E perché, visto il quasi anno di omissioni, non si comincia l'opera immediatamente, avendo davanti altri due anni di legislatura?

La trasparenza delle ricchezze, l'anagrafe delle ricchezze cui nessun cespite di nessuna natura possa sfuggire, è la precondizione per qualsiasi politica fiscale decente, più o meno progressiva che sia (la Costituzione la vuole “più”, e anche un elementare sentimento di umanità, si direbbe). Oggi invece l'opacità è di prammatica.

Ogni anno vengono inguattati nei paradisi fiscali decine di miliardi di evasione, per tenersi alle stime ufficiali più basse (poi ci sono quelli delle mafie e della corruzione). Ormai è tecnicamente possibile “tracciare” ogni spostamento fisico, ogni pro-

venienza di tessuto o di frutta, figuriamoci se non è possibile “follow the money”. Basta volerlo. Cioè basta essere dalla parte dei cittadini anziché di speculatori, affaristi, ladri. Perché c'è una dismisura di ricchezze, tuttavia legali, cui la legge dovrà porre freno e inversione, ma la ricchezza frutto di evasione, che si occulta nei paradisi del latrocinio, è ricchezza alla lettera *ob-scaena*, sottratta alla scena: ricchezza *oscena*, la cui non persecuzione grida vendetta al cospetto di Dio.

Redistribuire le ricchezze, visto che l'impreparazione di fronte alla pandemia è stato massimamente dovuto a quarant'anni di liberismo furioso, di odio per il welfare, di “arricchitevi e calpestate”. Ma ancora si sentono gli impagabili soloncelli liberisti ammonire che per redistribuire bisogna prima produrre, e dunque sotto con i sacrifici, lavoratori e disoccupati, che poi ne avrete vantaggio anche voi.

Questa solfa risuona da quarant'anni, e l'aumento produttivo, dovuto sempre alla fatica e ai sacrifici dei lavoratori (molti dei quali resi disoccupati dai “necessari” tagli all'occupazione) hanno moltiplicato i profitti e ridotto i salari reali. La decenza minima esige che oggi si inverta il *timing* dei fattori: una gigantesca e prolungata redistribuzione di ricchezze come viatico e motore di una rinnovata ripresa produttiva.

Ma per i partiti della maggioranza governativa tutto questo appartiene evidentemente al “de minimis non curat praetor”. Sono infatti affaccendati intorno a questioni di ben altro rilievo per il benessere pubblico. Ad esempio come completare la distruzione di Roma dando luogo alla famosa “fase 3”, dopo le due precedenti riassunte nel noto “quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini”: Virginia Raggi nuovamente sindaco. Un'alleanza di governo con un collante ideale e programmatico appena superiore allo sputo si metterebbe a cercare un candidato all'altezza delle necessità della città. È infatti statisticamente implausibile che su alcuni milioni di abitanti non ne esista uno capace di rinverdire il passato di Ernesto Nathan o Luigi Petroselli.

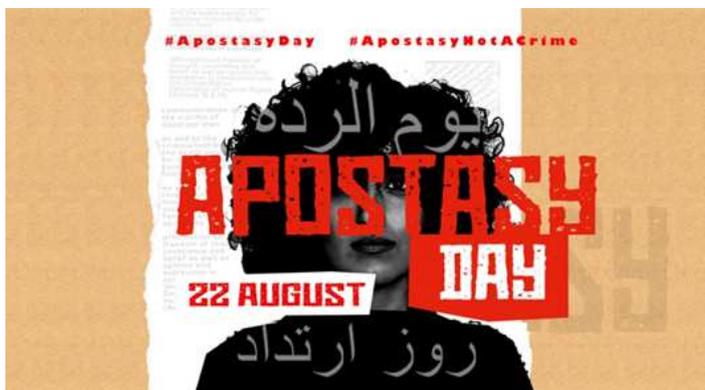
Avesse qualche anno di meno, un nome verrebbe alla mente, Vittorio Emiliani: conosce Roma a perfezione, è stato uno dei migliori direttori di quello che era davvero il quotidiano della città, ha una vita politica di coerenza (sinistra socialista), una adamantina sensibilità per i beni culturali (cruciale fonte per il turismo a Roma) e l'ecologia, e mi fermo qui. Ma il Pd romano è ormai un coacervo di bande, perfino al quadrato rispetto al già desolante quadro nazionale. E il M5S ... velo pietoso (doppio e triplo).

Intanto si prepara la nuova ondata di pandemia per settembre. Gli scienziati (seri) hanno un bel ripetere che non siamo abitati alla percezione dei fenomeni di accrescimento lineare, e non ci rendiamo conto che l'accumularsi di focolai di questi giorni è innesco pressoché certo di una progressione esponenziale nelle prossime settimane, a meno che non si prendano subito alcune misure elementari per impedire nuovi assembramenti. Discoteche chiuse, niente rave party e altri falò, controlli veri su chi rientra da vacanze a rischio. È tutto previsto, ma puoi chiudere le discoteche il giorno in cui centinaia di migliaia di giovani non possono rinunciare a festeggiare l'assunzione in cielo della Madonna?

Gramsci si consolava con “pessimismo della ragione, ottimismo della volontà”. Evitiamo di consolarci, lasciamo da parte pessimismo e ottimismo, proviamo solo a esercitare la ragione, malgrado tutto. Perché, come diceva un film ormai condannato al rogo dal politically correct, “domani è un altro giorno”.

Paolo Flores D'Arcais, MicroMega, 14 agosto 2020

« Apostasy Day »: il libero pensiero è in pericolo anche in Europa?



Una A scarlatta dipinta sul palmo della mano da mostrare sui social: così lo scorso 22 agosto segnato a livello globale dalla pandemia del Covid 19 il mondo laico ha voluto celebrare l'*Apostasy Day*, la giornata internazionale che ricorda al mondo che nel pianeta ci sono paesi dove c'è il carcere, o la pena di morte, per l'accusa di apostasia.

Maryam Namazie, animatrice e attivista dell'International coalition of ex-Muslim organisations ricorda da decenni che abbandonare la religione islamica può costare una condanna a morte in Afghanistan, Iran, Malesia, Maldive, Mauritania, Qatar, Arabia Saudita (dove fare professione di ateismo equivale all'accusa di terrorismo), Somalia, Yemen e Pakistan.

Ma in questo 22 agosto 2020, nel quale le *Nazioni Unite* condannano le vittime di violenza su base religiosa, va ricordato che anche in alcuni stati del nord America e dell'Europa ci sono persone che, rinunciando al credo religioso ortodosso, cristiano e indù rischiano accuse, violenze e persecuzioni da parte di gruppi fondamentalisti delle rispettive fedi.

Così anche quest'anno il mondo dell'attivismo laico ha lanciato una petizione per chiedere la fine della criminalizzazione dell'ateismo e dell'apostasia nei paesi sotto la legge islamica, per l'affermazione della libertà di pensiero e di opinione secondo gli articoli 18 e 19 della *Dichiarazione Universale dei diritti umani*.

Ma i rischi per l'esercizio della libertà di pensiero e di critica alle religioni non esistono solo lontano da noi: pochi giorni prima della ricorrenza dell'*Apostasy Day* dalle colonne di *Revue des deux mondes* Fatiha Agag-Boudjahlat, docente e cofondatrice del movimento *Viv(r)e la République* e autrice del libro che tre anni fa ha fatto molto discutere gli ambienti laici e femministi *Le Grand détournement. Féminisme, tolérance, culture, racisme* ha lanciato un allarme sullo stato di salute della laicità in Francia, affermando che ci sono molti segnali secondo i quali è in gioco la libertà d'opinione.

Nel suo *jaccuse* la studiosa ricorda che la strage di *Charlie Hebdo*, la rivista satirica vittima degli attentati islamisti del 7 gennaio 2015, e il caso di Mila, la studentessa francese che dall'inizio del 2020 vive sotto scorta perché minacciata di morte dopo aver pubblicato un video nel quale critica l'Islam "sono momenti cruciali della nostra storia che illustrano due pericoli a cui non siamo sfuggiti. Due rotture di paradigma nella nostra concezione e nella nostra pratica della libertà d'espressione. Con una ministra della Giustizia, guardiana delle nostre libertà,

che deve ripensarci più di una volta per convenire che non esiste il reato di blasfemia nel diritto francese. Lei che aveva osato dire che 'gli insulti violavano la libertà di coscienza'. O deboli credenti! O fragile fede che lo stato e i media devono proteggere. Le convinzioni religiose o politiche, le battaglie militanti e le idee non sono più considerate come il frutto di una riflessione e di una decisione personale, ma come una vocazione, un prolungamento dell'identità epidermica ed etnica della persona. Deridere, criticare o mettere in discussione queste idee viene percepito come un'offesa, un'aggressione contro la persona stessa".

Fatiha Agag-Boudjahlat cita nell'articolo gli studi dell'etnologa Jeanne Favret-Saada, che spiega come la blasfemia, spesso invocata per punire la critica alle religioni "punta a instaurare, attraverso il pensiero e l'azione, una sfera di divieti. Gli offesi pretendono di fissare i limiti di ciò che sono pronti ad accettare, affermando che si tratta di limiti del rispetto umano, facendo della censura e di un reato religioso l'acme dei diritti umani. La Favret-Saada analizza anche il caso dei *Versetti satanici* di Salman Rushdie, o la vicenda delle caricature danesi di Maometto. E fa emergere caratteristiche comuni, tra cui l'applicazione impropria dei diritti umani per giustificare una restrizione della libertà d'espressione.

È la stessa dinamica in atto – sostiene Agag-Boudjahlat – verificatasi dopo l'assassinio dei giornalisti di *Charlie Hebdo* e dell'affaire Mila. Non ci aspettavamo che alcuni politici e alcune associazioni mostrassero una tale deferenza nel difendere un culto di più di un miliardo di fedeli che si sente maltrattato e ferito da determinate parole al punto da essere obbligato a rispondere con minacce e sangue. Al massimo abbiamo sentito un 'sì, ma', con il secondo termine ad annullare il primo.

Agag-Boudjahlat cita anche Wassyla Tamzali, scrittrice e femminista algerina che si domanda, a proposito della vicenda di Mila: "Come, e dove, possiamo trovare il diritto di essere uomini e donne libere se non nella resistenza alla nostra cultura, alle nostre tradizioni religiose quando queste sono contrarie a costesti principi? A cosa loro stessi hanno strappato questi diritti, se non alle loro chiese, alla loro religione, alla loro cultura, alle loro tradizioni?"

Nel 'sì, ma' per Charlie e in quello per Mila il 'ma' annulla il sì, conclude Agag-Boudjahlat. "Il no assoluto a Mila è la deferenza nei confronti di militanti religiosi che incoraggiano soltanto il fanatismo. Bisogna mettere fine a questo statuto di eccezionalità riservato a una religione. Bisogna mettere fine alla deferenza che prova ai musulmani che sono effettivamente diversi, e che ciò è il segno della superiorità delle loro convinzioni.

#JesuisCharlie e #JesuisMila rappresentano asilo e riparo al fanatismo che uccide il libero pensiero. Il 'sì, ma' è diritto a uccidere dissimulato".

Monica Lanfranco, *MicroMega*, 24 agosto 2020

**Abbonatevi e sostenete
il giornale italiano**

Per abbonarsi : *il giornale italiano*
CP 1025-1227 CAROUGE
IBAN CH59 0900 0000 1202 0992 3
Abbonamento annuo Fr. 25.-
Sostenitore Fr. 50.- / Estero Fr. 50.-

A Fabriano si licenzia . Marche in declino senza fare rumore

La ex Merloni mette in mobilità 584 dipendenti, 305 nella regione. Ma a un mese dalle elezioni si levano solo poche voci di protesta



L'estate operaia a Fabriano porta con sé gli stessi sentimenti dell'attesa dell'esecuzione per i condannati a morte. La Indelfab – già Jp Industries, già Antonio Merloni – ha annunciato il licenziamento di 584 lavoratori, 305 nelle Marche e 279 a Gai-fana (Perugia). Banche, crisi e pandemia sono stati i tre fattori che il padrone, Giovanni Porcarelli, ha addotto per giustificare il colpo di grazia. «C'è stato un irrigidimento bancario nell'erogazione dei fondi legato ad un contenzioso legale peraltro vinto», dice lui, ma la verità è che sono più di dieci anni che l'azienda naviga in acque stagnanti: i 584 dipendenti, infatti, lavorano a gruppi di 200, alternandosi tra cassa integrazione a casa e attività sulle linee di produzione.

È PER QUESTO CHE la notizia dell'apertura della procedura di mobilità non ha stupito praticamente nessuno. È per questo che i lavoratori sono piuttosto fatalisti sul proprio futuro. Tra un mese si vota per elezioni regionali e la sfiducia è ai massimi storici, nessuno crede a nessuno, la rabbia che negli anni scorsi ha portato più volte a scioperi, picchetti e cortei ha ormai lasciato spazio solo a una depressione cupa e indolente. «Una volta – confida un operaio di lungo corso, vicino ma non abbastanza alla pensione – una notizia del genere avrebbe portato immediatamente centinaia di persone davanti ai cancelli della fabbrica. Adesso, per farti capire come stiamo messi, si comincerà a discutere di cose del genere soltanto dalla settimana prossima».

FABRIANO È STATA per decenni il capoluogo morale delle Marche: qui sono cresciute svariate generazioni di classe dirigente regionale, con l'ultimo erede Gian Mario Spacca che ha però ceduto cinque anni fa, quando dopo un decennio da governatore sostenuto dal centrosinistra, prese la fatale decisione di candidarsi con Forza Italia, racimolando un poco onorevole quarto posto, senza neppure riuscire a farsi eleggere in consiglio. Un destino simile è toccato in sorte a Paola Merloni, la principessa di famiglia, entrata al Senato nel 2013 con la lista di Mario Monti e rapidamente sprofondata nell'anonimato. Ecco, il non aver più nulla da dire né nulla da esprimere è la cifra sociale che al momento è in grado di offrire la cittadina di Fabriano. E questo per il centrosinistra marchigiano è un dram-

ma: la destra rischia seriamente di vincere le elezioni, e al netto della chiamata alle armi per respingere i barbari, nessuno sembra avere la più pallida idea sul da farsi. Il luogo comune diventa realtà tangibile: non è che la sinistra di governo non riesce più a rappresentare gli operai, è che proprio non appare possibile trovare un linguaggio comune, un modo per intendersi. Ufficialmente tacciono tutti, ad eccezione di quelli di Dipende da Noi – la lista di sinistra capeggiata dal filosofo Roberto Mancini – che parla di necessità di «un progetto nuovo che trasformi le produzioni mirando a spazi reali di mercato, con il sostegno diretto della Regione e dello Stato» – e di Marche Coraggiose (alleati del Pd), che tramite la candidata anconetana Serena Cavalletti prova a rilanciare: «Bisognerebbe cambiare modello sociale in favore dei lavoratori, i proventi dell'automazione vanno regolamentati perché la ricchezza prodotta sia distribuita anche agli operai».

UN ALTRO DATO: a Fabriano non ci sono più multinazionali, ormai la zona industriale è un insieme di aziende che passano di mano in mano ogni pochi anni e a ogni cambio di proprietà il numero di lavoratori cala, senza mobilità verso altri luoghi di lavoro. Resiste solo la Whirlpool, che pure non sta attraversando un periodo felicissimo.

I LICENZIAMENTI alla Indelfab, a conti fatti, rappresentano solo un capitolo in più del piccolo romanzo del declino marchigiano. Benché il governo abbia imposto uno stop ai licenziamenti, Porcarelli ha deciso che non poteva fare altrimenti, e il segretario della Fiom di Ancona, Tiziano Beldomenico può solo prendere atto di una situazione insostenibile già da tempo. «Gli ammortizzatori sociali finiranno a settembre – spiega – e la proprietà, attraverso i suoi legali, ha deciso di licenziare. Non si vedono tante prospettive, possiamo solo sperare che il ministero dello Sviluppo economico decida di prorogare la cassa integrazione per 12 mesi e che l'azienda receda dai suoi propositi, ma è durissima».

LA SCONFITTA OPERAIA appare scontata: anche se dovesse nascere una nuova società, difficilmente si potranno assumere più di 150 o 200 persone. «Tra l'altro non ho la più pallida idea di dove l'azienda troverà le risorse per pagare i debiti che ha nei confronti dei lavoratori – prosegue Beldomenico -, credo che si andrà verso il fallimento e questo non c'entra niente con il Covid». L'autunno caldo non si vede, all'orizzonte i contorni sono quelli sfumati e malinconici del tramonto.

Mario Di Vito , MicroMega, 21 agosto 2020

Fabriano, Piazza del Comune



Una montagna di ordinanze su una montagna di macerie

Il terremoto del Centro Italia. Domani saranno quattro anni, ma la ricostruzione è ancora lontana. Un terzo delle macerie è ancora da raccogliere, il panorama è un insieme di case sventrate, la circolazione per le strade provinciali è in parte interrotta



Quattro anni dopo la scossa che buttò giù Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto, il numero che riassume in sé tutto il doposisma è una percentuale: il 17 per cento. È la cifra delle richieste di contributo arrivate al commissario per la ricostruzione per rimettere in piedi la propria casa danneggiata o distrutta: 13.948 domande su 80.346 edifici crepati o dei quali restano soltanto le macerie. Ribaltando il punto di vista: per l'83% delle case e dei palazzi non è stato nemmeno aperto un fascicolo amministrativo, altro che lavori in corso.

Perché i terremotati non presentano nemmeno i documenti necessari a rimettere in piedi la propria casa? Burocrazia troppo lenta e complicata, stanchezza, percorsi troppo accidentati tra un ufficio e l'altro, tecnici che non sanno dove mettere le mani, anche perché si trovano di fronte a richieste sempre diverse da parte dei funzionari dei vari enti coinvolti: comuni, province, regioni, ufficio per la ricostruzione, protezione civile, in qualche caso addirittura istituzioni ecclesiastiche. Ricostruire la vita di una pratica è peggio che scrivere la biografia di uno sconosciuto.

IN 1.461 GIORNI si sono alternati quattro governi, quattro commissari alla ricostruzione che hanno emanato oltre cento ordinanze, due capi della protezione civile che pure hanno prodotto centinaia di atti amministrativi, due regioni su quattro hanno cambiato governatore e diversi sindaci, tra cui la star della prima ora Sergio Pirozzi di Amatrice finito a Roma in consiglio regionale, hanno sgomberato il campo per lidi migliori o per ritirarsi a vita privata. Il sindaco di Norcia Nicola Alemanno, per scherzo ma anche no, è arrivato a stimare che il totale dei documenti pubblici con valore di legge o di ordinanza prodotti nel doposisma supera il metro di altezza. Una follia burocratica a coprire un dettaglio che nel tempo è diventato chiaro a tutti: nessuno, o quasi, nel mondo della politica vuole avere a che fare con il terremoto dell'Italia centrale. Un po' perché è un argomento che fa solo perdere consensi a chi lo

deve gestire e un po' perché tutti quanti hanno ben stampata nella memoria l'odissea giudiziaria di diversi protagonisti del terremoto di L'Aquila. Questa



lentezza esasperante riguarda 138 comuni compresi nel cratere sismico e altri 353 fuori.

Fatto sta che sono ci sono ancora quarantunomila persone fuori di casa, trentacinquemila delle quali percepiscono il Cas (il contributo per l'affitto) mentre gli altri sono alloggiati nelle casette di plastica e legno note come Sae, Soluzioni abitative di emergenza.

Il totale dei cantieri in corso è 2.758, con 2.544 edifici riparati – su un totale, come abbiamo visto, di oltre 80mila – per un'erogazione da parte della Cassa depositi e prestiti di 526 milioni di euro, quasi tutti arrivati in tre tronconi tra il 2019 e il primo semestre del 2020. Di strada da fare ne manca moltissima, e solo di recente, con le ultime ordinanze di riordino del commissario Legnini, si comincia a dire che forse i lavori potrebbero accelerare.

Per quello che invece riguarda la ricostruzione pubblica, il totale dei finanziamenti erogati riguarda 1.405 edifici tra scuole, caserme, cinema, teatri, ospedali, sedi municipali, impianti sportivi, mura e cimiteri. Le risorse impegnate sono imponenti: un miliardo di euro abbondante per le Marche, 258 milioni per il Lazio, 228 milioni per l'Umbria e 225 milioni per l'Abruzzo. Sul totale degli interventi, 585 sono quelli non avviati, 315 quelli in fase di gara di progettazione, 293 quelli per cui i progetti sono stati affidati, 85 con lavori in corso, 86 con lavori conclusi e 41 infine sono le rinunce e le revoche.

Le chiese danneggiate sono 942, oltre la metà delle quali nelle Marche. In cento casi i lavori sono stati portati a termine, in 742 no. Gli impegni di spesa sono imponenti: 284 milioni nelle Marche, 80 milioni in Umbria, 60 milioni nel Lazio e 47 milioni in Abruzzo.

BASTA FARE UN GIRO nei paesi del cratere per rendersi conto che la situazione non è troppo diversa da quella dell'anno scorso, che a sua volta era in tutto e per tutto simile a quella di dodici mesi prima, che tutto sommato non si discosta più di tanto dal momento immediatamente successivo al terremoto: un terzo delle macerie è ancora da raccogliere, il panorama è un insieme di case sventrate, la circolazione per le strade provinciali è in parte interrotta. Le persone, in giro, sembrano aspettare più un intervento divino che una svolta politica nella (non) gestione del cratere degli ultimi quattro anni.

DI RICOSTRUZIONE si è parlato nel decreto Cura Italia del 19 maggio scorso, convertito in legge poco più di un mese fa, con l'introduzione in via temporanea di un bonus edilizio con una detrazione d'imposta pari al 110% del valore dei lavori effettuati, fino a 136mila euro per unità immobiliare. Molti hanno cominciato a muoversi solo nelle ultime settimane, attratti in sostanza dalla possibilità di ricevere indietro dallo Stato più soldi di quelli che vengono spesi per i lavori. Peraltro c'è la possibilità di cedere il credito d'imposta alle banche o alle imprese che eseguono i lavori e questo, almeno in teoria, sarebbe un incentivo a far partire i cantieri. L'unica preoccupazione che si registra nei comuni a questo proposito è la capacità che avranno gli uffici di fronteggiare la mole di domande in arrivo.

Mario Di Vitto, 22 agosto 2020, il manifesto

Consolato Generale d'Italia / 14, rue Chs. Galland 14 / 1206 GINEVRA
Tel. 022 / 8396744 - Fax 022 8396745 / www.consaginevra.esteri.it
Orario: lunedì, mercoledì e venerdì: 09.00-12.30
martedì e giovedì: 14.00-17.00 (uff. visti: mercoledì, giovedì e venerdì)

Ente Italiano Socio-Assistenziale / 26, rue de l'Athénée / 1206 GINEVRA
Tel. e fax 022 / 3468949 / eisaginevra@gmail.com
Orario: martedì giovedì e venerdì, dalle ore 09.00 alle 11.00

Com.It.Es. / 26, rue de l'Athénée / 1206 GINEVRA / Tel. e fax 022 / 3469913
segreteria@comites-ginevra.ch - <http://www.comites-ginevra.ch>
Permanenza: tutti i martedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00

CAE (Comitato Assistenza Educativa) 1, rue du Vuache / 1201 GINEVRA
Tel. 022 3442620 / cae-ginevra@bluewin.ch
Orario: martedì 09.30-12.30 e 14.00-16.00 / giovedì 09.30-14.30



Consiglio Generale degli Italiani all'Estero
 Segretario generale
Comunicato stampa

Il Consiglio Generale degli italiani all'estero ricorda la tragedia di Mattmark, un villaggio situato nelle alpi svizzere del cantone vallese, dove il 30 agosto del 1965 persero la vita 88 lavoratori, tra questi 56 italiani. Sono trascorsi sessantacinque anni da quel dramma, che si consumò ai piedi del ghiacciaio Allalin, dal quale si staccò un enorme blocco di materiale composto di neve, ghiaccio e rocce per scendere a valle e terminare la sua caduta sul cantiere dove alloggiavano e lavorano diverse centinaia di operai: donne e uomini. Era quello il periodo delle costruzioni di grandi opere pubbliche e la diga di Mattmark, sarebbe stata la più grande costruzione di un bacino per produrre energia elettrica, progettato per fornire corrente a numerosi comuni svizzeri. Quindi avrebbe contribuito a generare ricchezza, sviluppo, progresso e civilizzazione.

Quelle opere sono il lascito di una generazione di uomini e donne che sapevano di contribuire al futuro e allo sviluppo sociale e economico di interi territori, di società e famiglie. La gratitudine non verrà meno, neanche a distanza di anni, verso coloro che con grandi sacrifici hanno creato le condizioni per modernizzare e rendere meno duri i tempi della vita.

I nostri emigranti sono stati pionieri di numerose storie straordinarie, memorabili e di successo, che in particolare a Mattmark come a Marcinelle e altrove nel mondo, purtroppo, hanno dato un tributo in termini di vite umane. Nella commemorazione del sessantacinquesimo anniversario della tragedia di Marcinelle a loro e alle loro famiglie, ai figli dei nostri connazionali emigrati è rivolto il nostro pensiero e la nostra gratitudine.

Michele Schiavone



L'impossibile voto all'estero

(segue da pagina 1)

Amesso che il materiale elettorale riesca a essere lavorato dalle tipografie e dai consolati, nei paesi dove continua il lockdown ci sarà il problema di spedirlo e di riceverlo indietro. Difficile che chi non esce di casa da mesi decida di farlo adesso per andare all'ufficio postale. In Brasile, poi, da qualche giorno i postini hanno dichiarato uno sciopero generale che blocca ogni consegna. Di fronte a questo genere di ostacoli, evidentemente da Roma sono arrivate istruzioni di giocare di anticipo. E così nelle case di alcuni elettori italiani all'estero sono già arrivati i plichi elettorali che fanno compagnia a quelli che erano già arrivati in previsione del voto il 29 marzo (pubblichiamo qui accanto due schede con due date che abbiamo ricevuto dall'America del sud). La legge sul voto dei nostri connazionali all'estero è del dicembre 2001 e in realtà prevede che l'invio nelle case del materiale elettorale sia fatto in una data più vicina a quella del voto. La ragione è evidente: evitare di lasciare in circolo troppo a lungo il materiale, perché anche su quelle schede il voto dovrebbe essere espresso in maniera personale e segreta. Invece c'è chi ha ricevuto il materiale assieme al certificato elettorale datato 27 agosto (giovedì prossimo) ma in realtà già consegnato da un paio di giorni.

Se tutto è stato accelerato – le schede in qualche modo dovranno arrivare ai consolati, se mai riapriranno, entro il 15 settembre e poi a Roma entro il 17 – significa anche che le liste elettorali per gli iscritti all'estero sono state congelate prima, forse già in previsione del voto del 29 marzo, con il rischio che sei mesi dopo restino fuori i più recenti aventi diritto al voto. Dalle liste pubblicate del ministero degli interni risultano 4.616.344 elettori italiani all'estero, dunque sono cresciuti rispetto a quelli chiamati a votare per il referendum costituzionale del 2016 (erano 4.052.341). Allora l'affluenza fu molto bassa, intorno al 30%, e tale si è confermata alle elezioni politiche del 2018. Nelle attuali circostanze andrà probabilmente anche peggio.

Andrea Fabozzi, il manifesto, 22 agosto 2020

I corsi di lingua e cultura italiana sono destinati a tutti gli alunni di nazionalità italiana o straniera. Si rivolgono a bambini di scuola primaria a partire da 6 anni, ragazzi della scuola media (cycle d'orientation) e allievi delle scuole superiori (collège). Dato che l'italiano è una delle 3 lingue nazionali svizzere è stato stipulato un accordo con il DIP (Dipartimento Istruzione Pubblica) che permette agli alunni della 3 - 4 e 5P di poter frequentare i corsi di lingua e cultura italiana senza essere ritenuti assenti dalla scuola svizzera, l'accordo è avvalorato dal fatto che il voto di lingua italiana risulta nella pagella scolastica.



Comitato Assistenza Educativa di Ginevra

I corsi sono impartiti da 5 docenti provenienti dall'Italia e inviati dal MAE e da 7 docenti assunti sul posto con adeguati titoli di studio. L'interesse per i corsi di lingua e cultura italiana a Ginevra è importante e il CAE prevede, di mantenere un numero elevato di corsi. Per i 900 alunni iscritti per l'anno scolastico 2020/2021 si aprono 98 corsi distribuiti in tutto il Cantone di Ginevra.

Ogni anno è possibile aumentare il numero dei corsi di lingua e cultura italiana, ma anche ridurre il numero dei frequentanti per classe onde garantire una maggiore azione didattica e un'impostazione metodologica più incisiva. Questo risultato è reso possibile grazie all'eccellente collaborazione tra La Presidente del CAE Virginia Cremonte e Il Dirigente Scolastico Giorgio La Rocca e al lavoro assiduo e appassionato di tutti i docenti.

Un valore aggiunto sono i membri della Giunta CAE che gratuitamente mettono a disposizione dell'Ente tempo, energia e idee per migliorare l'offerta. Nonostante la situazione inedita che stiamo vivendo ci auguriamo di poter continuare a garantire anche per l'anno scolastico 2020/2021 l'offerta delle numerose iniziative intraprese dal CAE in collaborazione con l'Ufficio Scuola: proiezioni cinematografiche, uscite didattiche, consegna degli attestati di fine ciclo di studi, festa di Carnevale e partecipazione agli eventi culturali e tradizionali come le Settimane della Cucina e della Cultura Italiana.

L'attività del CAE continua grazie al sostegno economico del Ministero degli Affari Esteri e al prezioso contributo delle famiglie. Un contributo annuo è chiesto alle famiglie degli alunni dei corsi di lingua e cultura per integrare quello ministeriale che copre soltanto una percentuale delle spese complessive. La somma richiesta è di CHF 250 per un figlio frequentante, CHF 450 per due figli, CHF 550 per tre figli.

I docenti tutti, insieme all'Ufficio Scuola e alla Giunta CAE, rinnovano il proprio impegno per offrire agli allievi dei corsi di lingua e cultura italiana un anno scolastico proficuo con l'obiettivo comune di perseguire nel migliore dei modi la crescita umana e formativa dei nostri studenti.

*Comitato Assistenza Educativa: Virginia Cremonte
Ufficio Scuola: Giorgio La Rocca*

Eccoci di ritorno

Cari lettori, care lettrici.

Non è stato un periodo facile, ma siamo riusciti a tornare nelle vostre case. Abbiamo dovuto affrontare e superare innumerevoli ostacoli, ma siamo pronti a ricominciare con più voglia e passione.

Speriamo che una nuova segreteria rinnovata e giovane possa presto formarsi per poter portar avanti le nostre attività e il nostro giornale.

A breve aggiorneremo la pagina Facebook e il sito internet del CAIG, sperando possano essere di utilità per la comunità italiana ginevrina. Vi auguro buona lettura.

Per il CAIG: il coordinatore Salvino Testa

Hanno collaborato:

*Salvino Testa, Michele Schiavone, Dario Natale, Cesar Beltran
Giuseppe Plaia, Toni Ricciardi, Virginia Cremonte Giorgio La Rocca,
Paolo Flores D'Arcais, Monica Lanfranco (MicroMega),
Andrea Fabozzi, Mario Di Vito (il manifesto).*

il giornale italiano

Giornale del CAIG

Coordinamento Associazioni Italiane di Ginevra

case postale 1025 / CH-1227 CAROUGE

CCP 12-20992-3

tel.: +41 (0)76 347 9057

<http://www.caig.ch>

infocaig@bluewin.ch

Direttore: Silvano Cocco

Capo edizione: Giovanni Paggi

Amministratore:

Redazione: Franco Antonelli,
Saverio D'Auria, Salvino Testa

+41 22 343 5879
onlythebest@sunrise.ch



**Nessuno può dirsi
troppo povero per poter
donare il sangue, e
nessuno può dirsi
troppo ricco da non
averne bisogno.**

**PENSA, RIFLETTI, AGISCI,
ANCHE TU PUOI
DIVENTARE UN
DONATORE**

Abbonatevi e sostenete il giornale italiano

Per abbonarsi: *il giornale italiano*

CP 1025-1227 CAROUGE

IBAN CH59 0900 0000 1202 0992 3

Abbonamento annuo Fr. 25.-

Sostenitore Fr. 50.- / Estero Fr. 50.-



L'EISA - Ente Italiano Socio-Assistenziale

Bureau italien d'entraide

L'EISA è gratuitamente al servizio dei connazionali in difficoltà residenti nel cantone di Ginevra.

Svolge la sua attività tramite volontari della Comunità Italiana in collaborazione con il Consolato Generale d'Italia.

I volontari sono a disposizione per:

- Ascoltare e sostenere;
- Orientare e informare in merito ai servizi assistenziali italiani e locali;
- Assistere nel disbrigo di pratiche d'ordine amministrativo;
- Interventi finanziari.

26, rue de l'Athénée, 1206 Ginevra
tel. / Fax 022 346 89 49

Email: eisaginevra@gmail.com
CCP 17-607435-3

Orario apertura al pubblico
Martedì, giovedì e venerdì:
dalle ore 9.00 alle ore 11.00

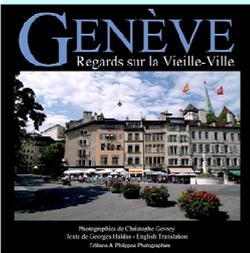
Abbonatevi e sostenete il giornale italiano

Esso riporta le notizie provenienti dall'Italia, dalla Svizzera e altrove, che interessano particolarmente gli italiani di Ginevra. Ogni mese *il giornale italiano* è recapitato per posta al vostro domicilio. Esce 10 volte all'anno.

Per abbonarsi : *il giornale italiano* / CP 1025-1227 CAROUGE

CCP 12-20992-3 / IBAN CH59 0900 0000 1202 0992 3

Abbonamento annuo Fr. 25.- / Sostenitore Fr. 50.- / Estero Fr. 50.-



Empfangsschein / Récépissé / Ricevuta	✚ Einzahlung Giro ✚	✚ Versement Virement ✚	✚ Versamento Girata ✚
Einzahlung für / Versement pour / Versamento per	Einzahlung für / Versement pour / Versamento per	Zahlungszweck / Motif versement / Motivo versamento	
CAIG Coordinamento Associazioni Italiane Ginevra 1200 Genève	CAIG Coordinamento Associazioni Italiane Ginevra 1200 Genève	<input type="checkbox"/> Quota <input type="checkbox"/> PUBBLICITÀ <input type="checkbox"/> Abbonamento <input type="checkbox"/> Varie	
Konto / Compte / Conto CHF 12-20992-3	Konto / Compte / Conto CHF 12-20992-3	Einbezahlt von / Versé par / Versato da	
<input type="text"/>	<input type="text"/>		
Einbezahlt von / Versé par / Versato da	105		
<p>Die Annahmestelle L'office de dépôt L'ufficio d'accettazione</p>			120209923> 120209923>
257000031 0165/1002			601944 (15/206) (441.02.1) PF